

IN MARGINE A VALERII FLACCI ARGON. 1,526–7

Nel libro I degli *Argonautica* di Valerio Flacco, dopo la rappresentazione della partenza della nave Argo (vv. 487–497), la scena si sposta sull'Olimpo (vv. 498–573): il Sole, irritato perchè Giasone e i suoi compagni si stanno dirigendo verso la Scizia a minacciare la terra di suo figlio Eeta, manifesta a Giove la propria indignazione e così gli intima:

*Flecte ratem motusque, pater, nec vulnere nostro
aequora pande viris; veteris sat conscia luctus
silva Padi et viso flentes genitore sorores!*¹

Il Sole ingiunge a Giove di deviare la rotta degli argonauti, rammentandogli il dolore per la fine del proprio figlio Fetonte, di cui ancora sono testimonianza le lacrime versate per la morte del fratello dalle Heliades trasformate in pioppi presso le rive del Po.²

Problematico risulta *viso flentes genitore sorores*: pur essendo chiaro il senso generale di tale espressione,³ pone difficoltà di interpretazione l'ablativo *viso*... *genitore*. Liberman⁴ ritiene che Valerio si riferisca al rapprendersi per effetto del Sole delle lacrime stillate dalle Heliades e al loro trasformarsi in ambra, alludendo all'espressione *stillataque sole rigescunt / de ramis electra novis* usata da Ovidio in met. 2,364–5 per descrivere tale fenomeno. Tale interpretazione è accettata anche da Spaltenstein:⁵ «En effet, *viso genitore* doit renvoyer à Ov. met. 2,364; ... *viso genitore* n'a aucune raison d'être sinon, mais il rappelle elliptiquement la cause de

1) Valerii Flacci Argonauticon 1,525–7 recensuit W. W. Ehlers, Stutgardiae 1980.

2) Il pianto delle Heliades appare strettamente connesso con il mito di Fetonte fin dalle più antiche trattazioni: per la ricostruzione della vicenda mitica cfr. G. Knaack, Phaeton, in: Roscher, Lexicon der griech. u. röm. Mythologie III.2, 1902–9; Drexler, Heliades, in: Roscher, Op. cit. II, 1982–4; G. Türk, Phaeton, RE XIX.2 (1938) 1508–1515.

3) Valerius Flaccus with an English translation by J. H. Mozley, London 1934: «and the sisters who weep as they look upon their father»; Valerii Flacci Argonautiques chants I–IV. Texte établi et traduit par G. Liberman, Paris 1997: «et les larmes versées par les sœurs pendant qu'elles voient leur père»; Valerius Flaccus Argonautiques, Introduction, texte et traduction rythmée, notes et index par Jean Soubiran, Louvain-Paris-Dudley 2002: «... il suffit du deuil de jadis / dont le bois du Po se souvient / et des sœurs éplorées à la vue de leur père»; Caviglia (Valerio Flacco, Le Argonautiche, Introduzione, traduzione e note di F. Caviglia, Milano 1999) con minore precisione traduce: «Il mio antico rancore già lo sanno abbastanza la selva del Po, le sorelle che piangono quando il padre le guarda».

4) Valerii Flacci Argonautiques chants I–IV ed. par Liberman (come n. 3) 165 n. 115.

5) F. Spaltenstein, Commentaire des Argonautica de Valerius Flaccus (livres 1 et 2), Bruxelles 2002, 215.

l'ambre *sole rigens*. *Fientes* les montre donc déjà transformées en arbres, avec une approximation ingénieuse, et il est parallèle à *silv.*»

Lemaire⁶ e Soubiran⁷, invece, interpretano *viso flentes genitore sorores* come allusione al dolore del padre, intendendo che a muovere il pianto delle Heliades è la vista del Sole sconvolto per la fine di Fetonte.

Delz⁸ ritiene *viso ... genitore* «schon lange suspect» e propone di correggerlo in *misero ... genitore* sulla scorta della iunctura *pater ... miserabilis* che ricorre nel verso ovidiano di met. 2,329–30 *nam pater obductos luctu miserabilis aegro/condiderat vultus*.

A mio avviso, è preferibile mantenere nel testo il tradito *viso ... genitore*: tale iunctura ricorre, infatti, nel medesimo valore semantico di «alla vista del padre», prima che in Valerio, anche in un verso di Marziale: *Aspicis ut parvus nec adhuc trieteride plena / Regulus auditum laudet et ipse patrem / maternosque sinus viso genitore relinquat*.⁹ Non mi pare impossibile, dunque, presupporre una volontaria allusione da parte di Valerio ad un passo di Marziale, soprattutto tenendo conto che l'espressione *veteris sat conscia luctus / silva Padi et viso flentes genitore sorores* presenta continue reminiscenze dagli *Epigrammata*.¹⁰

Poco persuasivo, tuttavia, mi pare il parallelo con la iunctura ovidiana *sole rigescunt* evocata per chiarire il senso dell'ablativo *viso ... genitore* nel verso di Valerio: mentre l'espressione *sole rigescunt* in riferimento all'ambra è usata da Ovidio per designare il riprendersi per effetto del Sole delle lacrime stillate dalle Heliades, il passo di Valerio sembra riferirsi piuttosto alla circostanza in cui le lacrime sono emesse, asserendo che è la vista del Sole a far stillare alle Heliades quelle lacrime da cui ha origine l'ambra. Poichè Ovidio non vi fa alcun accenno, è probabile che il verso di Valerio non vada ricondotto alla narrazione ovidiana,¹¹ ma pre-

6) C. Valerii Flacci Setini Balbi Argonauticon libros octo veteri novaque lectionum varietate, commentariis, excursibus, testimoniis edidit N. E. Lemaire, vol. I, Parisiis 1824, 49: *Iam olim mihi doloris auctor fuisti acerbissimi, cuius testes sunt et Padus (Eridanus) in quem filium Phaethontem fulmine deiecerat, et sorores (Heliades) viso genitore, viso meo, patris, dolore plorantes.*

7) Soubiran (come n. 3) 214 n. 526–7: «allusion au chagrin du père, dont les Héliades sont témoins».

8) J. Delz/W.S. Watt, Valerius Flaccus Buch 1–4. Korrekturvorschläge zum Text/Notes on the text, MH 55, 1998, 132.

9) M. Valerii Martialis Epigrammata 6,38–40 edidit D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1990.

10) *Veteris sat conscia luctus / silva Padi* ricalca il verso *Phaetontei conscia silva rogi* di Mart. Epigr. 4,25,2 anche se *veteris ... conscia luctus* in clausola d'esametro si rifa alla iunctura ovidiana *venturi nuntia luctus* di met. 5,549. La determinazione *silva Padi* del v. 527, inoltre, richiama l'analoga *Phaetontei qui petis arva Padi* di Mart. Epigr. 10,12,2. *Fientes* per designare il pianto delle Heliades da cui si origina l'ambra, poi, risente di Mart. Epigr. 4,59,1–2 *flentibus Heliadum ramis dum vipera repit, / fluxit in obstantem sucina gutta feram*, nonostante *viso flentes genitore sorores* vari, a mio parere, la clausola virgiliana ... *et sublato montis genitore petivi* di Aen. 2,804.

11) Sul rapporto degli epici post-virgiliani con il racconto ovidiano del mito di Fetonte cfr. Euripides' *Phaethon* edited with prolegomena and commentary by J. Diggle, Cambridge 1970, 9: «The poets of the Silver Age did not emulate him but were content to employ the briefest allusions to the story».

supponga altre fonti. Tacito¹², trattando dell'origine dell'ambra, spiega che essa è secrezione delle piante, per effetto dei raggi solari: *sucum tamen arborum esse intellegas, (...). Fecundiora igitur nemora lucosque sicut Orientis secretis, ubi tura balsamaque sudantur, ita Occidentis insulis terrisque inesse crediderim, quae vicini solis radiis expressa atque liquentia (...) in adversa litora exundant*. In alcune varianti del mito si precisa, inoltre, che la secrezione delle lacrime da cui si genera l'ambra si verifica nei giorni canicolari, quando il Sole è a picco.¹³ Fulgenzio¹⁴, a questo proposito, riferisce: *Huius etiam sorores quae gemmeis ac tralucetibus fraterna deplorant guttis incendia, sucinaque diruptis iaciunt inaurata corticibus; soror enim totius germinis arbor est, quae una eademque fervoris humorisque iugalitate gignuntur. Itaque istae arbores quae sucinum sudant, dum maturatis frugibus solis fervor torrentibus ipsis Iunio Iulioque mensibus incendiosior cancri atque leonis tegerit metas, tunc istae arbores aestu valido fissis corticibus sucum sui liquoris in Eridano flumine aquis durandum emittunt*.¹⁵ Dunque, è possibile, a mio avviso, che Valerio con l'espressione *viso flentes genitore sorores* alluda alla consapevolezza che le lacrime promanano dalle Heliades per effetto del calore prodotto dai raggi del sole.

Controverso è risultato, inoltre, comprendere l'intendimento di questo richiamo al pianto delle Heliades per la morte di Fetonte provocato dalla vista del Sole.

Secondo Feeney¹⁶ «Apollo appears to equate the sailing of Argo with the temerity of his son, Phaeton, who disturbed cosmic order by riding through heaven». Per Caviglia¹⁷, invece, «il Sole minaccia di riservare a Giasone il destino a suo tempo toccato al proprio figlio Fetonte, che guidò abusivamente il carro paterno, non seppe controllarlo e avrebbe incendiato la terra se un fulmine non lo avesse precipitato nella regione del Po». Il critico rileva, però, alcune contraddizioni nel passo di Valerio: «Ci sono delle forzature nelle parole del dio: per salvare il proprio figlio Eeta egli adduce l'esempio di un altro suo figlio da lui stesso distrutto. Inoltre, nella versione corrente del mito, non era stato il Sole, bensì Giove a colpire Fetonte.» Non mi pare probabile ipotizzare una simile svista da parte di Valerio. Con l'espressione *veteris sat conscia luctus / silva Padi et viso flentes genitore sorores* fatta pronunciare dal poeta al Sole a conclusione del suo

12) Cornelius Tacitus, Germania 45,5 edidit Ericus Koestermann II.2, Lipsiae 1957.

13) Cfr. Phaeton. Eine archäologische Abhandlung von Friedrich Wieseler, Göttingen 1857, 8: «Die in Bäume verwandelten Heliaden sollen alljährlich an bestimmten Tagen oder zu derselben Zeit ihre Thränen entsenden, nämlich zur Zeit der Hundstage».

14) Fulgentius Mitologiarum 1,16,3–4 edidit R. Helm, Lipsiae 1898.

15) Wieseler (come n. 13) 9 osserva che questo dato si armonizza con la versione comune del mito, secondo cui la caduta di Fetonte nelle acque dell'Eridano sarebbe avvenuta a mezzogiorno: «Ganz in Uebereinstimmung hiemit steht es, dass man denselben in der gewöhnlichen Version der Sage sich zur Zeit der Mittagshitze statthabend dachte.» Cfr. Philostr. Imag. 1,11 *ὃς μὲν ἐκ μεσημβρίας ἐλάονει τῆς ἡμέρας*; Nonn. Dionys. 38,345 *ἦματο μεσημβρίζοντι δὲ δίφρω*.

16) Epic of myth: Valerius Flaccus' Argonautica and Statius' Thebaid, in: D. C. Feeney, The gods in epic, Oxford 1991, 332 n. 66.

17) Caviglia (come n. 3) 178 n. 183.

irato sfogo contro Giove, il dio mira, piuttosto, a istituire un'efficace analogia tra l'esperienza passata di suo figlio Fetonte colpito dal fulmine di Zeus e quella imminente dell'altro suo figlio Eeta che sta per essere annientato da Giasone inviato contro di lui sempre per volontà di Giove. Per prevenire altrettanto tragici eventi ai danni di Eeta, il Sole rammenta al padre degli dei le conseguenze luttuose della morte di Fetonte, evocando il pianto delle Heliades che sempre si rinnova alla vista del sole. I versi 526–7 di Valerio, pertanto, presuppongono, a mio avviso, un lettore a conoscenza¹⁸ del lutto che si dice si rinnovi perennemente nella zona del Po per la morte di Fetonte, tematica attinta alla tradizione tragica del mito e ricorrente negli autori che accennano a questa vicenda mitica nelle loro opere.¹⁹

Langen²⁰ interpreta *satis mihi est consciam esse silvam Padi et viso flentes genitore sorores*, intendendo che per il Sole è abbastanza che vi siano le Heliades a rammentargli il dolore per la morte di suo figlio Fetonte, mentre è, a mio avviso, preferibile riferire *sat* a *conscia*, ritenendo che sia volontà del Sole ribadire che il bosco nei pressi del Po è già abbastanza consapevole della vecchia ferita provocata al padre dal dolore per la morte di Fetonte senza aggiungere un nuovo lutto per un altro suo figlio straziato.²¹

18) Sulla presunzione di un lettore competente da parte di Valerio cfr. «Valerio Flacco», in: A. Perutelli, *La poesia epica latina*, Roma 2000, 172.

19) Cfr. Scolium in Hom. Od. 17,208, in: Scolia Graeca in Homeri Odysseam, vol. II, edidit Gulielmus Dindorfius, Oxonii 1855; Apoll.Rhod. Argon. 4,599–606 (Eridano) ... ἡ δ' ἔτι νῦν περ / τραύματος αἰθομένοιο βαρὸν ἀνακηκίει ἀτμόν. / οὐδέ τις ὕδωρ κείνο διὰ πτερὰ κούφα τανύσσας / οἰωνὸς δύνεται βαλέειν ὑπερ, ἀλλὰ μεσηγὺς / φλογμῷ ἐνιθρώσκει πεποτημένος. Ἀμφὶ δὲ κούραι / Ἥλιάδες ταναήσιν ἀείμεναι αἰγείροισι / μύρονται κινυρὸν μέλαισι γόον. ἐκ δὲ φαεινὰς / ἠλέκτρον λιβάδας βλεφάρων προχέουσιν ἔραζε; Pol. Hist. 2,16 τᾶλλα δὲ τὰ περὶ τὸν ποταμὸν τοῦτον ἱστορούμενα παρὰ τοῖς Ἑλλησι, λέγω δὴ τὰ περὶ Φαέθοντα καὶ τὴν ἐκείνου πτώσιν, ἔτι δὲ τὰ δάκρυα τῶν αἰγείρων καὶ τοὺς μελανείμονας τοὺς περὶ τὸν ποταμὸν οἰκοῦντας, οὓς φασὶ τὰς ἐσθῆτας εἰσέτι νῦν φορεῖν τοιαύτας ἀπὸ τοῦ κατὰ Φαέθοντα πένθους, καὶ πᾶσαν δὴ τὴν τραγικὴν καὶ ταύτη προσοικυῖαν ὕλην ἐπὶ μὲν τοῦ παρόντος ὑπερθησόμεθα διὰ τὸ μὴ λίαν καθήκειν τῷ τῆς προκατασκευῆς γένει; Diod. Hist. 5,23,4 ταύτας δὲ κατ' ἐνιαυτὸν κατὰ τὴν αὐτὴν ὥραν δάκρυον ἀφιέναι; Plin. Nat. Hist. 37,2 *Phaetontis fulmine icti sorores luctu mutatas in arbores populos lacrimis electrum omnibus annis fundere iuxta Eridanum amnem (...) plurimi poetae dixere*; A. Bangert, *De fabula Phaetontea*, Diss. Halle 1885; *Quaestiones Phaetontea* scripsit Georgius Knaack, Berlin 1886.

20) C. Valerii Flacci Setini Balbi Argonauticon libri octo enarravit P. Langen, Berlin 1896.

21) Ritengo, infatti, che nel verso di Valerio *sat* sia da legare strettamente all'aggettivo *conscia*. Per un analogo uso cfr. Hor. Carm. 2,19,26–27 ... *non sat idoneus / pugnae ferebaris* ... *Sat* usato assolutamente è sempre accompagnato da una forma del verbo *esse*: cfr. p. es. Ov. Trist. 3,10,39 *nec vidisse sat est* ...; Prop. El. 3,9,43 *Inter Callimachi sat erit placuisse libellos*; Ov. met. 8,24 *plus etiam quam nosse sat est* ... L'uso di *sat* ad intensificazione di un aggettivo è ricorrente nel latino argenteo; cfr. H. Petersmann, *Petrone urbane Prosa*, Wien 1977, 113.

I vv. 526–7 di Valerio fondono, dunque, suggestioni diverse, secondo le modalità della tecnica combinatoria e allusiva propria della lingua poetica di età imperiale.²²

Pisa

D a n i e l a G a l l i

22) Nell'ampia bibliografia su questo aspetto si segnala F. Nordera, *I virgilianismi in Valerio Flacco*, in: A. A. V.V., *Contributi a tre poeti latini*, Bologna 1969, 1–92.